

L'ultimo scritto di Antonicelli per «L'Unità»

Il teatro e il pubblico

Nelle critiche stesse da Piero Gobetti negli anni venti la prova di una precoce maturità avida di nuove esperienze intellettuali

Franco Antonicelli fu un collaboratore attento e apprezzato del nostro giornale. Poco prima della sua scomparsa aveva scritto per l'Unità questo articolo su Piero Gobetti e il teatro degli anni venti, che pubblichiamo a testimonianza del suo impegno politico e culturale.

Nel 1921, mutato l'Ordine Nuovo da settimanale in quotidiano, Antonio Gramsci affidò al ventenne amico Piero Gobetti l'incarico della critica letteraria e quello più impegnativo della critica teatrale. « Si può compiere con utilità anche l'esperienza di critica teatrale; ma, direi, solo se la si smette presto » e, come Gramsci aveva smesso quell'esercizio svolto dal 1916 al 1920 sull'Avanti!, così fece Gobetti dopo un paio di anni di solerte applicazione, riprendendolo solo occasionalmente per cercare definitive conclusioni al suo pensiero sul teatro. Quei due anni di critica militante rappresentarono il complemento della sua intensa attività culturale che si andava contemporaneamente svolgendo nei campi più svariati, dalla letteratura alla filosofia, dalle traduzioni dal russo, appena imparato, e dal francese di Blondel e di Laberthonnière allo studio della rivoluzione bolscevica; essi colmarono uno spazio di tempo lasciato libero a quella meditazione che lo aveva indotto, quasi di colpo, alla fine del 1920, a troncarsi la sua prima rivista, *Energie Nove*, e ad affrontare, nel '22, con *Rivoluzione Liberale*, la grande « prova di maturità » dello scontro col fascismo; rappresentando cioè una pausa del suo pensiero politico fra lo choc procuratogli dalla occupazione delle fabbriche e l'altro, decisivo anche per la sua azione, della marcia su Roma.

E' evidente che questa autoeducazione politica non è senza influenza anche sulla sua scrupolosa pratica di critico teatrale; gli servi anzi a gettare uno sguardo più attento alla società in mezzo a cui il teatro di quei giorni nasceva e s'andava le sue attrattive e poi a distaccare con insofferenza quando comprese bene (e così gli parve) l'immobilità di quel teatro e le inaffidabili reazioni di una società inerente e conservatrice. Gramsci capi quanto avesse gioverato a Gobetti anche quell'esperienza giornalistica così assidua « a contatto con un mondo vivente che aveva prima conosciuto solo attraverso le formule dei libri ».

Quel mondo vivente era composto di operai che leggevano l'Ordine Nuovo: una necessità per Gobetti di essere sufficientemente chiaro e di avvertire egli stesso e rendere avvertito il suo pubblico delle strette convenzioni e dei « compromessi della scena borghese » e di una lezione di stile che poteva scaturire da una concezione antiveristica e quasi ascetica del teatro. Riuscì ad essere compreso da quel pubblico? In realtà Gobetti non si propose mai di essere popolare nel senso di discendere di qualche gradino da quel livello che gli sembrava conveniente per una distinzione, nella critica, fra missione e mestiere, e quella missione era l'elevazione del gusto del pubblico ».

fatto di cronache e saggi di teatro, ebbe in definitiva, una funzione di chiarimento etico e di educazione in largo senso politico: un vero specchio dello spirito, della sua originale personalità, che non ha altro paragone, sia pure a distanza, se non con Gramsci. E così indelebile, così deliberato è in lui il proposito politico che concludendo, con distacco di anni (i pochi della sua vita bruciata in breve) le sue riflessioni sul teatro, dirà « il teatro italiano non esiste e butterà a mare perfino il Pirandello che aveva già esaltato perché si era saputo muovere (specialmente con il piacere dell'onestà) » dalla sostanza dello spirito dei tempi, dal bisogno idealistico di nuovi valori, di una nuova morale, di una nuova logica, da sostituire all'ipocrisia superficiale delle valutazioni del passato che sono diventate convenzioni munita e munita. Ma perché? Quello scritto di condanna del teatro italiano appare nel gennaio del 1926, cioè negli ultimi giorni di lotta in Italia (e di vita) di Gobetti, e la società aveva dato la sua squallida prova di capitolazione morale e materiale di fronte al nuovo regime e anche Pirandello aveva sottoscritto il manifesto degli intellettuali fascisti. Risentimento polemico? Vendetta dello spirito? Non questo, ma sfiducia in un teatro che, nonostante qualche apparente risorsa di vitalità, rivelava una società inconsistente, soggiogata dalla propria viltà, e bisogno di un taglio netto da ogni precedente illusione. La storia del teatro di quegli anni del primo dopoguerra si fa tutto un profilo della storia ininterrotta di Gobetti.

Ma il valore e l'interesse degli Scritti di critica teatrale di Gobetti non si esauriscono in questo significato. Successivi cronologicamente e quasi per continuità di mandato alle cronache di Gramsci, essi insieme con queste compiono il ritratto di un'età critica della nostra storia civile e della nostra cultura. Dal punto di vista per così dire specialistico (ma nessuno dei due fu specialista di teatro, anzi ritengono dal gruppo Comizze con Gramsci e si sviluppa con Gobetti la più seria, responsabile saggiistica teatrale, dopo le variazioni di eruditi e l'impressionismo dilettantesco di frettolosi cronisti di « buon gusto »). Gobetti ne ha piena coscienza, anche se giustamente riconosce l'impegno concomitante di un Tilgher e di un D'Amico. Con più equità di

tutti, Davico Bonino ha rilevato l'importanza degli interventi di Gramsci (Gramsci e il teatro, ed. Einaudi); c'è da augurarsi, dopo il Guazzotti e alcune pagine acute di Armando La Torre (in *Letteratura e comunicazione*) su Gobetti e Pirandello, un esame attento degli scritti gobettiani di così sorprendente vitalità: e questa attenzione è necessaria perché, divise e quasi distinte per principio teorico la critica dei testi e quella delle interpretazioni (benché Gobetti cercasse ogni volta nell'opera l'« armonia riuscita, stilisticamente realizzata, tra abilità scenica e serietà letteraria ») le analisi di Gobetti sono più complesse, più articolate che in Gramsci e interessate fino al punto di riconsiderarsi più volte e magari di contraddirsi. E in Gobetti è più scoperto l'istinto polemico, per gusto, non mai per vezzo, di « piccante scivo », com'egli stesso diceva, « se mai, di allargare ferocemente », ma, giustamente l'ha giudicato il Guazzotti, per quel « suo ricercare nei contrasti e nelle opposizioni la stessa ragione della propria funzione ».

Il discorso su Gobetti teatrale dovrebbe, per riconoscerne l'estrema punta d'arrivo alla nostra odierna sensibilità, soffermarsi su quella sua ricerca di un'arte scenica (decorazione e recitazione) artisticamente stilizzata, diversa dal tipo umano, « al di là della natura »: Gobetti studia i russi e Gordon Craig, Adolphe Appia, Max Reinhardt, i « tre maghi » probabilmente « capaci di dare un significato moderno al teatro, farlo vivere per il popolo, di liberarlo dalla poesia e dalle altre arti ». E, dopo la Duse, l'interprete ideale è per lui Alda Borelli, l'attrice che non sulla scena, ma recita, che vuol vivere come artista, recitare « come da una certa lontananza », rappresentare criticamente e non vivere con tutte le esibizioni del proprio animale. (E questo è il senso fondamentale, indicò lo stesso Gobetti, del libro in cui raccolse, nel 1923, le sue cronache di teatro, la *Frustra teatrale*).

Ma questo volume postumo di quasi cinquant'anni, è un'altra delle sue prove di maturità precoce e così avida di esperienze intellettuali, un libro tuttavia donzoni di « buona gusto ». Gobetti ne ha piena coscienza, anche se giustamente riconosce l'impegno concomitante di un Tilgher e di un D'Amico. Con più equità di

Franco Antonicelli

Una nuova raccolta di scritti sarà pubblicata dagli Editori Riuniti

IL GIORNALISMO DI GRAMSCI

Un volume di oltre cento articoli degli anni 1913-1926 che vengono attribuiti a Gramsci dopo nuove ricerche e testimonianze - Continua presenza sulla stampa socialista e comunista Un significativo editoriale sulla forza unificante degli ideali socialisti nella storia d'Italia



Gli Editori Riuniti pubblicheranno nel mese di dicembre una nuova raccolta di scritti di Antonio Gramsci dal titolo « Per la verità ». Si tratta complessivamente di 115 articoli — alcuni dei quali sconosciuti — che vengono attribuiti a Gramsci per la prima volta, sulla scorta di una attenta ricostruzione filologica e sulla base delle testimonianze di compagni che furono tra i collaboratori di Gramsci. Questi scritti « sono sfuggiti, cioè, alle ricerche sin qui compiute, e non figurano quindi nell'edizione delle opere di Gramsci relativa alla produzione precedente del carcere. Si tratta di un « corpus » notevole di articoli, pubblicati tutti — tranne due sole eccezioni — sulla stampa socialista e comunista, e relativi a un arco cronologico che copre, dal 1913 al 1926, tutta l'attività di Gramsci, dagli inizi fino al momento dell'arresto ». Così scrive nell'introduzione Renzo Martinelli, lo studioso che ha condotto il lavoro di ricerca e curato la nuova raccolta.

Uno dei più significativi di questi scritti — una lettera del 1923 alla « Voce della gioventù », il giornale della Federazione Giovanile Comunista, nella quale Gramsci invitava ad uno studio sistematico della storia italiana — è stato pubblicato dall'Unità il 21 gennaio 1973, nel 52. anniversario della fondazione del Partito. Pubblichiamo adesso, per concessione degli Editori Riuniti, l'articolo che uscì sul « Grido del popolo » n. 687 del 22 settembre 1917, sotto il titolo « Il socialismo e l'Italia ». E' un editoriale nel quale Gramsci fa riferimento alla repressione e alla « caccia ai socialisti » che seguirono alla sommossa popolare torinese dell'agosto 1917, generata dalla mancanza di pane ma diretta contro il proseguimento della guerra.

E' aperta la caccia al socialismo. E' aperta la caccia ai socialisti. Chi vuol spuntare in viso ai Giuda, ai venduti, chi vuole portar chiudi per crocifiggere l'antieresia? Liberali, conservatori, clericali, radicali, repubblicani, nazionalisti, riformisti: la battaglia è aperta, è scatenata. Tutti addosso ai socialisti: non abbiate paura: lo Stato è con voi, il governo è con voi. Voi avete una voce; i vostri giornali possono scrivere, possono polemizzare, possono dire l'ultima trionfale parola. Dite di essere rivoluzionari. Identificate rivoluzione con giacobinismo. Fino a ieri siete stati zero in confronto dello Stato dell'autorità. Ora siete qualcosa, siete riusciti, in determinati istanti, a imprimere all'autorità una certa direzione. Avete creduto per-

ciò d'aver compiuto la rivoluzione; avete creduto d'esservi identificati con lo Stato, con l'autorità. Avete solo rafforzato lo Stato, l'autorità. E' rimasto tal quale era, per intendimenti, per programmi. Non si è trasformato, si è rafforzato: ha acquistato, maggior fiducia in se stesso, nei propri organi: si è allontanato ancor di più dal popolo italiano, si è ancor di più estraniato dal paese, dalle forze vive del paese, dalle forze divine, che si organizza, che si trasforma lentamente, faticosamente, e prende coscienza del suo essere, del suo divenire.

Non si conosce la storia del popolo italiano, la storia sua intima, spirituale. Il popolo italiano, cinquant'anni fa, non esisteva, era solo un'espressione retorica. Non esisteva alcuna unità sociale in Italia, esisteva una unità geografica. Esistevano milioni d'individui sparsi nel territorio italiano, ognuno facente vita a sé, ognuno abbracciato alla sua particolare zolla, che non sapeva di Italia, che parlava un suo particolare dialetto, che credeva tutto il mondo essere limitato all'orizzonte del suo camoanile. Conosceva l'agente delle tasse, conosceva il carabinieri,

gere, di scardinare, di dirocce la storia del popolo italiano. La caccia è aperta. Date pure addosso, approfittate delle forze dello Stato per dare addosso. Non è il socialismo che voi schianterete. Spezzate uno, due, tre, mille individui, offuscherete l'umanità, farete ricadere nell'avvilimento migliaia d'individui, appena assurti a sentire la dignità di se stessi. Polverizzate la unità sociale del proletariato italiano, ma renderete schiavi voi stessi, perché la vostra libertà di cittadini è garantita di fronte allo Stato solo dall'esistenza di una

forza antagonista. Avvillirete voi stessi, perché l'Italia ha qualche libertà solo perché esiste un proletariato italiano forte e unito. Date pure addosso. Comprimate, spezzate, scardinate. Non farete che tagliarvi fuori dalla storia del popolo italiano, dalla sua coscienza, dalla sua solidarietà. Avvillirete il peso enorme, implacabile dell'autorità, e poi rivolgetevi al loro cuore, al loro sentimento. E' voi stessi che impalosate, e voi stessi che rendete schiavi. Voi vi estraniarete dalla storia d'Italia, dalla storia

che non è quella scritta sui libri, ma è più grande, più ricca di quella scritta sui libri. Tagliate tra voi e il popolo italiano ogni vincolo di solidarietà, anche quello che esiste tra uomo e uomo, solo perché uomini. Perché voi volete togliere al popolo italiano, a milioni d'italiani la luce degli occhi, la luce che illumina per loro il mondo, che ormai è l'unica ragione per cui si sentono uomini, per cui credono la vita degna di essere vissuta.

NELLA FOTO IN ALTO. Una rara immagine di Torino nell'agosto 1917.

Le celebrazioni a Reggio Emilia per il centenario della nascita del compositore

Il mondo di Schoenberg

L'opera del grande musicista austriaco e la sua multiforme attività saranno discusse e discusse attraverso una mostra, concerti, una tavola rotonda e un convegno sui problemi dell'educazione musicale — Le manifestazioni dal 27 novembre al 3 gennaio

Del 27 novembre al 3 gennaio rimarrà esposta a Reggio Emilia, presso il Ridotto del Teatro municipale, la mostra documentaria su Arnold Schoenberg in occasione del centenario della nascita del grande musicista austriaco. La mostra, curata dal musicologo Ernst Hilmar, essa comprende 52 pezzi disposti in ordine cronologico e offre un'ampia panoramica della vita e dell'attività del grande compositore austriaco. Non vi trova spazio la tentazione, sempre possibile, di un'astratta idealizzazione attraverso lettere, fotografie, manifesti, manoscritti musicali, dipinti di Schoenberg e di alcuni grandi pittori suoi amici (Kandinskij, Kokoschka, ecc.), viene ricostruita con rigore scientifico la realtà palpabile della vicenda artistica schoenberghiana, immersa in una limpida visione della fase storica e culturale in cui si è svolta la sua vita. A disposizione del pubblico vi sarà anche un apparato imponente di audo cassette comprendenti la registrazione delle musiche del compositore; verranno così chiamate in causa esplicitamente le reazioni e l'interesse dei visitatori, le suggestioni e le possibilità di stimolazione musicale di quanto si avvicineranno alla mostra con spirito aperto e criticamente partecipativo.

Emilia, in occasione della mostra, varie manifestazioni: il comitato del gruppo Comizze di Vienna, che avrà luogo la sera stessa dell'inaugurazione; quello di Maurizio Pollini, che il 9 dicembre eseguirà l'intera musica pianistica del compositore; la tavola rotonda del 7 dicembre, coordinata da Luigi Pestalozza, alla quale prenderanno parte Ernst Hilmar, Giacomo Perticone, Günther Kieser, Mario Messinis, Salomon Volkov, Henry Pousseur, Jurgen Stenzl. Già il titolo assegnato a questo dibattito, « Perché Schoenberg », richiama immediatamente ad una problematica socioculturale precisa, fuori delle evanescenti chimere della pura divagazione erudita o dell'oblio celebrativo. Così, parteciperà significativamente al convegno sui problemi dell'educazione musicale che si terrà a Reggio Emilia nel periodo della mostra con una partecipazione non riservata ai soli addetti ai lavori, ma aperta alle varie istanze culturali e sociali (mondo universitario, forze politiche, sindacali, associazioni di base), e che in qualche modo idealmente si collega, sia pure nella sostanza autonomia dell'iniziativa, alle prospettive aperte da Schoenberg nel campo della più impegnata ricerca didattica. L'interessante documento girato da Straub sul compositore austriaco, proiettato in varie sedi, è di recente completa una serie di iniziative legate da un filo coerente e preciso.

Ma parlare di tutto questo significa non sottrarsi poi all'interrogativo di fondo sul perché di nuovi contenuti, interregando con le aspettative,

le prefigurazioni, le tensioni, i dubbi, perfino, che animano la nostra società. In questo contesto si cala dunque la mostra dedicata a Schoenberg: un musicista contraddittorio quanto fondamentale per la storia della musica del nostro secolo; fondatore del serialismo, per gli sbocchi che ha aperto all'evoluzione del pensiero artistico odierno, ma anche per la vastità dei suoi interessi, per la volontà d'intervento nei più svariati campi del sapere e non solo musicale. Compositore non chiuso esclusivamente nel culto della propria straordinaria produzione, Schoenberg fu infatti anche didatta di strenuo impegno, teorico, pittore, organizzatore e animatore di manifestazioni artistiche, saggi. Non a caso i nazisti misero al bando la sua opera: lo posero nelle condizioni di abbandonare la Germania. Per questo a Reggio Emilia si andrà nei quartieri, scuole, fabbriche, a parlare di Schoenberg, a far vivere la mostra nella città, collegando alla generale battaglia per l'appropriazione dei beni culturali da parte di sempre più larghi strati di cittadini; e non si tratterà tanto di « nervi elezioni » su un grande musicista ma di discutere intorno a un uomo che intese la musica come strumento di comunicazione nel vivo della realtà più ampia e appunto per questo pose, tra gli altri, le basi di un difficile rapporto corpo a corpo con il mondo contemporaneo in rapida trasformazione.

Arnando Gentiluoci

una memoria di 8000 pagine sempre a vostra disposizione

ENCICLOPEDIA DELL'INGEGNERIA

8 volumi rilegati formato 17,5 x 25,5
8000 pagine
7900 figure
1567 tabelle
31000 "voci" di indice analitico

Tutta l'ingegneria in una grande opera monografica progettata e realizzata interamente in Italia

172 docenti universitari, ricercatori scientifici, tecnici di grandi industrie, hanno realizzato quest'opera, unica in Italia e nel mondo, che raccoglie organicamente in 58 grandi monografie tutte le materie previste dai corsi universitari.

Uno strumento indispensabile e inimitabile per gli studenti, i tecnici, i progettisti, gli ingegneri, e quanti comprendono che l'aggiornamento e la formazione sono oggi fattori decisivi per affermarsi nel lavoro e nella professione.

SCHEMA DELL'OPERA

Volume primo
Matematica - Fisica - Chimica - Materiali e loro proprietà tecnologiche.

Volume secondo
Scienza delle costruzioni - Meccanica applicata e costruzione di macchine - Macchine - Misure geometriche, meccaniche e termotecniche - Disegno tecnico.

Volume terzo
Produzione industriale ed economia - Tecnologie e impianti di produzione - Impianti tecnici di esercizio industriale - Ingegneria ferroviaria - Costruzioni automobilistiche - Ingegneria navale - Ingegneria aeronautica - Mezzi di trasporto speciali - Astronautica - Sistemi di guida e di navigazione.

Volume quarto
Elettrotecnica - Misure elettriche - Misure di radiazioni nucleari - Reattori nucleari - Impianti elettrofisici speciali.

Volume quinto
Elettronica generale - Elaboratori elettronici - Elettronica industriale - Teorie dell'informazione e delle comunicazioni - Comunicazioni elettriche - Misure elettriche, telefoniche, radioelettriche.

Volume sesto
Principi dell'ingegneria chimica - Reattori chimici - Modelli matematici nei processi chimici - Trasporto e immagazzinamento dei fluidi e dei solidi - Processi di trasferimento del calore - Apparecchiature di controllo per sistemi biotecnologici - Progettazione e costruzione degli impianti chimici - Aspetti economici e finanziari dell'industria chimica - Tecnologie dei processi della chimica industriale organica - Tecnologia del petrolio e suoi derivati - Tecnologie speciali - Ingegneria chimica nucleare.

Volume settimo
Geologia e geologia tecnica - Geotecnica e ingegneria delle fondazioni - Tecnica e teoria delle costruzioni - Architettura tecnica - Ponti - Topografia e fotogrammetria - Urbanistica e pianificazione territoriale.

Volume ottavo
Economia dei trasporti - Infrastrutture dei trasporti - Pianificazione dei trasporti - Idraulica tecnica. Costruzioni idrauliche e marittime - Ingegneria mineraria - Estimo - Ingegneria sanitaria - Organizzazione e tecniche di gestione - Indici generali dell'opera.

è disponibile l'opera completa

L'ENCICLOPEDIA DELL'INGEGNERIA è pubblicata in collaborazione con gli editori ISEDI - Via Paleocopa 6 - Milano - Arnoldo Mondadori Editore - Via Biancamano 2 - Milano

GRATIS

un estratto illustrativo dell'opera inviando questo tagliando a:

Arnoldo Mondadori Editore - Via Biancamano 2 - 20122 Milano

Vi prego di farmi avere gratuitamente l'estratto illustrativo della

ENCICLOPEDIA DELL'INGEGNERIA

Cognome _____
Nome _____
Via e Tel. _____
CAP e Città _____